

“Erano le talpe della mafia”

Presi due marescialli della Dda

PALERMO - Due "talpe", due marescialli al di sopra di ogni sospetto, uno in procura l'altro nei carabinieri del Ros, informavano mafiosi e politici sulle indagini dei magistrati antimafia. Il primo, Giuseppe Ciuro, maresciallo della Guardia di Finanza, in servizio alla Dia e prossimo ad entrare nei ranghi del Sisde, era l'ombra del sostituto procuratore della Repubblica, Antonio Ingroia con il quale aveva anche collaborato nelle indagini patrimoniali sull'imputato per concorso esterno in associazione mafiosa il senatore di Forza Italia, Marcello Dell'Utri. L'altro, Giorgio Riolo, maresciallo dei carabinieri del Ros, esperto in informatica e "microspie", partecipava, fino a ieri, alle ricerche per la cattura del numeio uno di Cosa nostra, Bernardo Provenzano. Entrambi avevano costituito una "rete riservata", avvicinando altri investigatori e segretarie di magistrati, per controllare l'attività investigativa dei pm dell'Antimafia (la Dda) che indagavano sull'ingegnere Michele Aiello. Il ricchissimo imprenditore, titolare di cliniche private, è ritenuto vicino a Bernardo, Provenzano che avrebbe "assistito" con cure mediche e finanziato con ingenti somme di denaro. Tutti e tre i due marescialli e l'imprenditore, ieri sono finiti in galera. Il primo per associazione mafiosa gli altri due per concorso esterno e rivelazione di segreti d'ufficio. Informazioni che riguardavano anche le indagini sul presidente della Regione Siciliana, Totò Cuffaro che con Aiello aveva rapporti di amicizia ma anche, secondo l'accusa, di "affari" legati all'attività dell'imprenditore. Insomma un vero e proprio terremoto istituzionale e politico che ha riaperto anche le polemiche nella Procura della Repubblica di Palermo sulla questione della "circolazione delle notizie" all'interno della Dda.

Le talpe. Ciuro e Riolo erano i principali informatori dell'imprenditore Aiello che, secondo il pentito Antonino Giuffrè, era "uomo" di Provenzano, forse anche suo prestanome, ma certamente suo finanziatore. Ciuro, che partecipava alle attività investigative del "suo" magistrato, Antonino Ingroia, raccoglieva notizie anche da altri colleghi (poliziotti, carabinieri e segretarie della procura) e li smistava all'amico Aiello. In una occasione lo informò "in diretta" mentre i magistrati interrogavano un pentito che parlava proprio dell'imprenditore Aiello e dei suoi rapporti con Provenzano e la "famiglia" mafiosa di Bagheria.

Cuffaro. Ciuro e Riolo cercavano ed ottenevano, anche violando i sistemi informatici della procura (il registro degli indagati ndr), notizie sull'inchiesta nella quale è coinvolto il presidente della Regione, Totò Cuffaro indagato per concorso esterno in associazione mafiosa e corruzione, e le trasferiva ad Aiello che poi avrebbe informato Cuffaro. Aiello aveva rilevato le quote di un centro diagnostico di cui era socia la moglie di Totò Cuffaro ed il presidente della Regione sarebbe intervenuto a favore di Aiello "ritoccando" le tariffe per i rimborsi ospedalieri alla clinica dell'ingegnere. Cuffaro replica: «Ciò che mi sconcerta di più in quest'ultima vicenda è scoprire che mia moglie avrebbe una doppia vita: sarebbe infatti in rapporti di società con Michele Aiello, persona che ben conosco per il suo impegno nel settore della sanità oncologica. La circostanza attribuita a mia moglie è assolutamente falsa».

Il maresciallo del Ros, Giorgio Riolo, anche lui "talpa" e contemporaneamente "cacciatore" di Bernardo Provenzano, aveva il compito di "bonificare" gli ambienti ed i luoghi frequentati dall'imprenditore Aiello. Aveva anche ideato una rete telefonica "ri-

servata" (cellulari ed altre diavolerie elettroniche) in uso a lui stesso, Ciuro e Aiello dove parlavano "tranquillamente" di tutto, dagli affari alle indagini. In cambio di questi "servizi" Ciuro e Riolo avrebbero ricevuto favori ed assunzioni.

Indagati eccellenti. Nell'inchiesta sono coinvolti, come indagati, il dirigente del Servizio Anticrimine di Palermo, Giacomo Venezia e l'ispettore della squadra mobile, Carmelo Marranco che a vario titolo avrebbero "collaborato", il primo consapevolmente l'altro senza saperlo, con il maresciallo Ciuro, il quale poi smistava le informazioni all'imprenditore Aiello che a sua volta le "girava" anche a Provenzano. Venezia si sarebbe anche adoperato per fare ottenere un certificato antimafia all'imprenditore Aiello. Tra gli indagati un altro personaggio insospettabile, Giuseppa Antonella Buttitta, segretaria del sostituto procuratore Domenico Gozzo (anche lui pm del processo a Marcello Dell'Utri). Gli arresti di ieri hanno provocato imbarazzo e sconcerto nei «palazzi», soprattutto in Procura dove alcuni magistrati che lavoravano con le "talpe" non sapevano fino a qualche giorno fa che i loro collaboratori erano sotto inchiesta. La vicenda ha provocato anche sgomento tra i colleghi delle "talpe": la segretaria del procuratore aggiunto Guido Lo Forte, la prima ad essere stata interrogata come "persona informata dei fatti", è stata colta da malore.

Francesco Viviano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS